

Un paesaggio scopertamente allegorico

La poesia fornisce una sorta di **autoritratto** del giovane Montale che, all'incirca ventenne, nel paesaggio ligure del meriggio estivo vede l'emblema di una **condizione personale** e, al tempo stesso, **universale**. Implicitamente la lirica vorrebbe rispondere a una domanda semplicissima ma radicale: che cosa è la vita? La risposta a un simile interrogativo si articola nella forma di un nudo elenco, scandito dal ricorso dei verbi all'infinito, che indicano un atteggiamento non contingente, non legato cioè a una precisa e momentanea esperienza, ma sentito come una condizione perenne e universale: *merigiare* (v. 1), *ascoltare* (v. 3), *spiar* (v. 6), *Osservare* (v. 9), *sentire* (v. 14), *seguire* (v. 16).

Vivere è in primo luogo fare l'esperienza del trascorrere del tempo (vv. 1-2), ma gli aggettivi impiegati nel distico d'apertura della poesia (*pallido, assorto, rovente*) evocano subito un'esperienza **allucinata e alienata**, per effetto dell'inerzia indotta dal calore dell'estate e dalla presenza del *muro*, che sembrerebbe bloccare ogni possibilità di fuga o liberazione. Inchiodato in questa situazione, il soggetto parrebbe guardarsi intorno e registrare alcuni dettagli naturali del paesaggio, che possono essere disposti in due serie: minime **presenze animali** da un lato, come *merli e serpi* (v. 4), *file di rosse formiche* (v. 6), *cicale* (v. 12); e vari particolari dello **scenario ambientale** dall'altro, *i pruni e gli sterpi* (v. 3), *le crepe del suolo* (v. 5), *le minuscole biche* (v. 8), *le frondi* (v. 9), *i calvi picchi* (v. 12). Su tutto dominano il *sole che abbaglia* (v. 13) e le *scaglie di mare* che palpitano in lontananza (vv. 9-10). Il quadro che ne risulta ha valore scopertamente allegorico: è il **corrispettivo di una percezione dolorosa dell'esistenza**, ridotta a gesti minimali e quasi del tutto privi di valore o significato. La conferma di ciò viene dalla drammatica immagine conclusiva della *muraglia* con *in cima cocci aguzzi di bottiglia* (vv. 16-17), che riprende e sviluppa il *rovente muro* del v. 2. Si tratta di un particolare realistico, che allude a un dettaglio comune nelle costruzioni dei paesi liguri, ma che, nel contesto della poesia, diventa simbolo del fatale sbarramento che impedisce a ogni individuo l'accesso alla libertà e alla felicità. In altre parole la metafora finale condensa una percezione desolata dell'assurdità della vita, qualora essa si riducesse a coscienza della propria solitudine e della propria irrimediabile esclusione da ciò che potrebbe restituirle un senso.

La trama fonosimbolica

Il dato stilistico più evidente nel testo è la ricerca, da parte di Montale, di **sonorità aspre e disarmoniche**, realizzate attraverso una ricca gamma di artifici: la rima inclusiva *assorto-orto* (vv. 1-2), la rima paronomastica *sterpi-serpi* (vv. 3-4), la rima ipermetra *vecchia-intrecciano* (vv. 5-7), la consonanza del gruppo *gl* che lega fra loro le cinque parole-rima dell'ultima strofa (anticipata da *scaglie* al v. 10), la rima interna *Merigiare-ascoltare-Osservare* (vv. 1, 3, 9), le numerosissime **allitterazioni** (per esempio, *rovente muro d'orto* al v. 2, *rosse formiche / ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano* ai vv. 6-7). Le consonanti liquide (l/r), gutturali o velari (c/g seguita da a/o/u/hi/he) e sibilanti o fricative (s/z), più in generale, ricorrono in tutto il componimento, con **effetti d'eco** che tramano l'intera poesia: tra *schiocchi* al v. 4 e *scricchi-picchi* ai vv. 11-12; tra *assorto* al v. 1, *presso* al v. 2, *rosse* al v. 6 e *Osservare* al v. 9; tra *ascoltare* al v. 3 e *scaglie* al v. 10. La difficoltà complessiva della materia fonica, determinata dalla **predominanza dei suoni consonantici** su quelli vocalici, ha valore simbolico, e allude alla difficoltà del vivere che, sul piano tematico, costituisce il motivo conduttore della lirica.

I preziosi riferimenti intertestuali

Come molti commentatori hanno sottolineato, il testo montaliano è inoltre caratterizzato da alcune **allusioni e citazioni** che concorrono alla definizione del suo stesso contenuto. Il punto di partenza è la rima paronomastica *sterpi-serpi*, che la memoria dell'autore recupera da *Inferno XIII* (vv. 37-39): «Uomini fummo, e or siam fatti sterpi: / ben dovrebb'esser la tua man più pia, / se state fossimo anime di serpi». Siamo nella selva dei suicidi, trasformati in piante, e quando **Dante** da un «gran pruno» (nel testo di Montale trovava-

mo *pruni* al v. 3) coglie un rametto, ode le parole di dolore e rimprovero di Pier della Vigna. Ma anche la rima *formiche-biche* (ai vv. 6-8) è di matrice infernale, poiché ricorre in *Inferno* XXIX (vv. 64-66), a proposito della decima bolgia, in cui sono puniti i falsari di metalli. I due riferimenti concorrono alla **qualificazione** espressamente infernale del **paesaggio e della vita** che in esso si svolge.

Due immagini sembrano poi provenire da Gabriele d'Annunzio: *il palpitare / lontano di scaglie di mare* (vv. 9-10), dall'*incipit* della poesia *L'onda* di *Alcyone* (vv. 1-7, «Nella cala tranquilla / scintilla, / intesto di scaglia [...] / il Mare»); e il *meriggiare* del primo verso, che ricorda un passo del romanzo *Il fuoco* («colui che meriggiava profondato nella messe matura sotto la canicola»). Va aggiunto peraltro, come osservato da alcuni studiosi, che il verbo *meriggiare* ricorre anche nel libretto dell'*Otello* di Verdi, scritto da Arrigo Boito («è suo costume irsene a meriggiar fra quelle frondi») e in alcuni poemi in prosa della raccolta *Frantumi* di Giovanni Boine, un autore della cosiddetta linea ligure molto caro al giovane Montale (per esempio, «è così bello a volte meriggiare, all'ombra d'un carrubo in faccia al mare»). È impossibile stabilire univocamente quale sia la fonte, ma importa rilevare il **capovolgimento** prodotto dall'impiego montaliano: se infatti nella tradizione precedente il verbo *meriggiare* aveva un valore sostanzialmente positivo, nel testo degli *Ossi* esso evoca non tanto una condizione di riposo e quiete contemplativa, quanto una **situazione di inerzia e prigionia**.

SVILUPPARE LE COMPETENZE

Comprendere

1. Esponi in circa 30 parole il tema centrale della poesia.
2. Che cosa suggerisce il contrasto tra l'asprezza e l'aridità del luogo in cui si trova il poeta e il mare intravisto di lontano?

Analizzare

3. Individua nel componimento gli elementi che propongono una immagine di aridità, sofferenza e negatività.
4. In che cosa si differenzia l'atteggiamento dell'io poetico nell'ultima strofa rispetto alle precedenti? Che cosa invece le mette in relazione tra loro?
5. Considera il tessuto fonico della poesia: quale tipo di sonorità prevale? In che modo essa rafforza il messaggio comunicato dal poeta?

Ampliare il lessico

6. Il verbo *meriggiare*, dal latino *meridiare* (a sua volta derivato da *meridies*, “meriggio”, “mezzogiorno”), designa il trascorrere in piacevole ozio le ore più calde del giorno, riposando all'ombra. In che cosa si discosta Montale da questa accezione? Da quali particolari lo deduci?

Dal testo alla poetica

7. Rifletti sugli elementi naturali evocati in questi versi: quali punti in comune e quali differenze riconosci rispetto alla poesia *I limoni*? Quale rapporto intercorre tra il paesaggio e la concezione montaliana della realtà? Rispondi in circa 150 parole.

Scrittura creativa

8. Prova a scrivere un testo in versi liberi o una breve prosa poetica in cui, riprendendo la concezione della vita espressa in *Meriggiare pallido e assorto*, sostituisci all'estate ligure l'inverno in una città moderna o in un futuro distopico.